

Si temono migliaia di vittime, tanti sono ancora sepolti sotto le macerie. Drammaticamente a rilento i soccorsi

In Irpinia e Sele è una tragedia

Cinquecento morti già accertati - S. Angelo dei Lombardi e Calabritto, in provincia di Avellino, completamente distrutti - Rasi al suolo quattro centri del Salernitano: Laviano Colliano, Castelnuovo di Conza e Santomenna - La Prefettura: « Non abbiamo cifre ufficiali, ma il bilancio è pesantissimo » - Danneggiati decine di comuni - Lesionati un numero altissimo di alloggi

L'Alta Irpinia e l'Alto Sele sono le due zone della Campania dove più devastanti sono stati gli effetti del sisma di domenica sera.

Ci sono già cinquecento vittime accertate, ma il numero dei morti purtroppo è destinato a salire. L'opera di soccorso, infatti, procede con un'incomprensibile lentezza. Ci sono ancora centri completamente abbandonati a se stessi; in altri i primi aiuti sono giunti soltanto ieri sera.

In provincia di Avellino Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni e Calabritto sono stati spazzati via; il numero delle vittime è incalcolabile. Altri quattro comuni sono andati completamente distrutti in provincia di Salerno. Si tratta di Laviano, Colliano, Santomenna e Castelnuovo di Conza. « Non è possibile dare una cifra delle vittime — è stato dichiarato ieri sera dalla prefettura di Salerno — in quanto i quattro comuni sono stati completamente distrutti. Potrebbero esserci centinaia e centinaia di morti ».

La lentezza e le difficoltà con cui avanzano le squadre di soccorso è dimostrata proprio da quanto è accaduto a Laviano: fino a ieri sera in paese non si era visto né un vigile del fuoco né uomini dell'esercito. Ma la situazione non è migliore neanche in altri centri, anche più vicini a Napoli.

In provincia di Salerno, oltre i quattro comuni completamente rasi al suolo, il maggior numero di vittime si registra a Mercato San Severino con ventitré morti, a Baronissi e a Grignano rispettivamente con quindici morti. Altre vittime ci sono a Ogliastra (quattro morti), a Salvitelle (4),

ad Acerno (8), a Giffoni Sei Casali (uno), a Olevano (uno), a Caperchia (due), a Lancusi (7), ad Angri (7), a Cava dei Tirreni (4), a Nocera Inferiore (8), a Pagani (3), a Nocera Superiore (3), a Siano (5), a Tramonti (uno). Secondo la prefettura in questi comuni almeno il 60 per cento degli alloggi risulta danneggiato.

Un pesante bilancio di vite umane anche nei comuni della provincia di Avellino. Mentre si attendono le prime stime sul disastro che ha colpito Sant'Angelo dei Lombardi, Lioni e Calabritto, si sa per certo che il numero delle vittime è alto a S. Mango (80 morti), a Caposele e a Senerchia, rispettivamente con 50 morti.

Anche nel capoluogo irpino il bilancio è pesante: ventiquattro morti. A San Michele Serino ci sono 30 morti, a Montoro Superiore uno, a Sturano uno, ad Ariano Irpino uno, a Montemiletto uno, a Gesualdo otto, a Frigento quattro, a Carise nove, a Montella nove.

In provincia di Caserta le vittime sono state dodici, di cui ben cinque colte da infarto per lo spavento. Non si registrano dispersi e dunque il numero non è destinato ad aumentare. Cinque le vittime ad Aversa dove è stato parzialmente sgomberato l'ospedale civile ed il municipio dichiarato pericolante; due ad Ariano ed una in ciascuno di questi centri: Maddaloni, Carzano, Carinola, Capua, Casagiove. Danni e vittime anche in numerosi centri del napoletano.

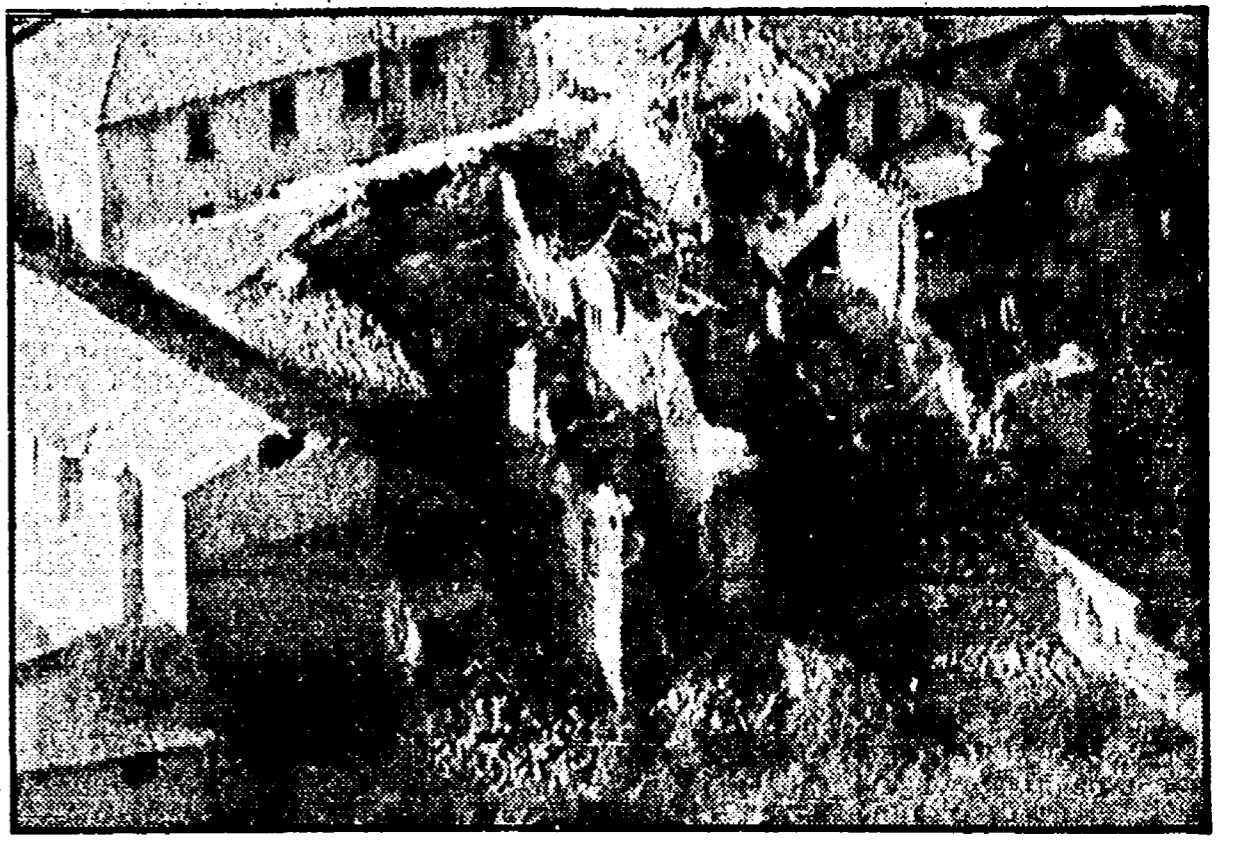
A Torre del Greco sono morti Angela De Filippo, 26 anni, incinta al sesto mese, inghiottita da una voragine mentre era a bordo di una vettura; Ciro Palomba di 62 anni, Sal-

valore Panariello (64), Giovanni Palomba (64). A Casola sono morte nove persone, non ancora identificate. Ad Ottaviano un morto. A Giugliano è deceduta Rosa Starita, 62 anni. A Frattamaggiore Anna De Lucia (17), Giuseppina Fenara (20) e Vincenzo Costanzo (71).

A Castellammare diciotto vittime all'ospedale di cui alcune provenienti da Casola; da identificare. A Sorrento Pietro Venanzio (55). A Piano di Sorrento Lucia Rosa Camiello (85), Matteo Conte (33), Dora (18) e Maria Carotenuto (16), più due corpi da identificare.

A Gragnano due persone. A Caserta Vincenzo Sacco (73). A Casavatore Margherita Barone (75).

Queste infine le vittime identificate negli ospedali napoletani: Pellegrini: Teresa Ruggiero, 39 anni; S. Paolo: Giancarlo Romano (34), Silvio Di Castro (57). S. Gennaro: Michele Franco (71). Il Policlinico: Luciano Giuseppina (33), Rossella e Ornella Di Crescenzo rispettivamente di cinque e un anno e mezzo; si tratta di una famiglia coinvolta nel crollo del palazzo di via Stadera. Santobono: Enzo Russo (15), Cardarelli: Salvatore Abbate (45), Vincenzo Frascogna (40), Aniello Tellino di Castellammare. Nuovo Pellegrini: Rodolfo Genta, Assunta Gagliotta, Maria Amato (7 anni), Anselma Di Bontò, Giovanni Bissi, Margherita Varone di Casavatore, Edmondo Tozzi di Avellino. Nuovo Loreto: Pasquale Petrone (17), Ida Santaniello (43), Antonietta Santaniello (36), Pasqualina Busiello di Casavatore, Sereno Montagnoli di Portici. S. Paolo: Rosa Starita (62). Infine è deceduta Vincenza Ciulli, 83 anni, colta da infarto nella metropolitana.



Molti hanno trascorso anche la notte scorsa all'aperto

Castellammare con decine di palazzi lesionati vive l'incubo del «giorno dopo»

Castellammare, il giorno dopo: sulla città sconvolta fra le migliaia di famiglie accampate in villa comunale, nel piazzale delle nuove terme, nelle campagne della periferia, pesa il timore di dover rivivere — da un momento all'altro — il panico cieco di domenica notte.

Quasi nessuno si azzarda a tornare a casa: solo brevi rientri provvisori per recuperare ciò che è necessario a trascorrere una seconda notte fuori chiusi nelle automobili o avvolti nelle coperte. I falò che già avevano illuminato il buio totale di questa tremenda notte del 23 novembre, torneranno a brillare stasera.

In Comune, intanto, si moltiplicano i tentativi di garantire a chi ha perso la casa o l'ha avuta gravemente lesionata una soluzione per i prossimi giorni. Si è in attesa di oltre un centinaio di tende da campo dell'esercito e sono

stati prenotati gli alberghi cittadini che risultano agibili senza pericolo: si pensa di utilizzare come dormitori i saloni delle nuove terme ed, eventualmente, le scuole.

Chi è impossibilitato a fare uso della propria abitazione deve segnalare al Comune. Ingegneri e geometri volontari stanno svolgendo per essi perizie per stimare l'entità dei danni che il terremoto ha causato alle strutture abitative della città.

Decine di militanti comunisti stanno approfondendo ogni sforzo accanto ai cittadini colpiti dal disastro. Il bilancio, come vedremo, si preannuncia assai pesante. Il traffico è scarsissimo: intere zone della città (in particolare al centro) sono sbarbate con tubi Innocenti sorvegliate dalle forze dell'ordine e i cadaveri le ingombrano, c'è il rischio di crolli.

I pochi negozi del gene-

Le vittime accertate nella cittadina stabiese sono una decina - Molte strade transennate - Per i senzatetto prenotate tende e alberghi

Scarseggia l'acqua - File davanti ai pochi negozi di generi alimentari aperti

grave al civico 60 del corso Vittorio Emanuele e all'incrocio tra Via Castello Fusco e via Alvino. Nel primo ha perso la vita Amalia Formicola, 40 anni, di Ercolano, in visita ai parenti. Mentre fuggiva per le scale le rampe sono crollate, seppellendola. Il secondo crollo è più pesante in termini di vittime: già quattro corpi sono stati estratti dalle macerie di un palazzo di quattro piani che è stato letteralmente sventrato dalla furia del sisma. Non si sa quante altre persone si trovano sotto i detriti: qualcuno dice quattro, altri dieci. I lavori di ricerca proseguono con estrema cautela, in quanto l'edificio di fronte a quello crollato è diviso in due da una profonda fenditura, e minaccia di cadere all'improvviso.

Un altro crollo si è verificato all'inizio di via Castello Fusco: solo i tornanti delle scale sono rimasti in piedi, mentre le mu-

I precedenti terremoti avvenuti in Campania

Solo nel '30 il sisma fu altrettanto terribile

Diciotto anni fa l'ultimo terremoto che Napoli e la Campania ricordano.

Era il 21 agosto del '62, si registrarono diverse scosse di cui la più forte raggiunse il sesto grado della scala Mercalli. Ci furono complessivamente venticinque morti e oltre duecento feriti. A Napoli non ci fu nessuna vittima, solo grande spavento e ventuno feriti.

Trentadue anni prima, il 23 luglio del 1930, ci era stato un sisma di intensità ancora maggiore: 1425 furono le vittime, l'epicentro ancora ad Ariano Irpino. Anche a Napoli ci furono morti. Solo qualche mese prima si erano sentite altre scosse, l'epicentro stavolta era nel Salernitano. Venti anni prima, nel 1910, altri trenta morti a Caltri sempre in Irpinia.

Ventisei anni prima nel 1883 un terremoto a Casamicciola fece 2313 morti. Solo ventisei anni prima nel 1857 un'altra sciagura colpì il Salernitano e la Basilicata oltre che Napoli: furono 12 mila i morti.

Nel Settecento tre furono i grandi terremoti che sconvolsero queste zone: quello del 1702 fece 414 morti sempre nel beneventano e in Irpinia. A Napoli ci fu solo una vittima e molti danni.

Non così delicata fu la grande scossa del 1732: 2000 morti ad Ariano Irpino, 4 le vittime napoletane, danni ingentissimi. Il sisma fu avvertito anche sulla costiera amalfitana e a Salerno e a Pozzuoli.

Ed infine chiude il secolo quello del 1796. La vittima stavolta fu l'isola d'Ischia con effetti disastrosi a Casamicciola: sette morti e crolli diffusissimi.

Anche il secolo precedente aveva sopportato tre terremoti. Nel dicembre del 1631 in relazione all'eruzione del Vesuvio furono avvertite molte scosse. Oltre cento in una sola notte. A Torre del Greco crollò il palazzo arcivescovile. Il cinque giugno del 1688 sebbene l'epicentro fosse a Benevento, a Napoli si ebbero cinquanta morti, oltre mille furono i feriti. In totale le vittime furono 7891. Ed infine l'8 settembre 1894: 5000 sono i morti, vittime ancora l'Irpinia e la Basilicata.

Anche il '500 registrò diversi terremoti. Tra il 1537 e il '38 si verificarono forti sismi. Addegnata per lo scuotimento del suolo sorge un monte, il monte Nuovo, tra il lago d'Averno e il monte Barbaro. Il 1581 l'epicentro fu a Vallo di Diano e i morti furono oltre cento.

Nel 1594 ci furono violente scosse per tutto l'anno. Il mare si ritirò di oltre centocinquanta metri. Uno dei più gravi terremoti comunque che ha colpito la Campania e l'Avellinese fu quello del 1456. A Napoli furono rase al suolo S. Giovanni Maggiore, Santa Maria Maggiore, Santa Maria Zecca e al Palazzo del Capitano. Cento i morti. Si sentì fin nell'Abruzzo: totale delle vittime in tutto il territorio colpito fu di 30 mila persone.

Una folla di gente che cerca i propri cari

Pietoso corteo di salme al Secondo Policlinico

Molte sono le vittime travolte nel crollo di via Stadera - Difficile l'identificazione di tanti corpi ridotti a miseri resti umani

Arrivano alla spicciolata. I segni di una tremenda notte di terrore sul volto, quasi per tutti spesa nel tentativo purtroppo infruttuoso, di trovare i loro cari. Ora sono qui, all'obitorio del secondo policlinico. Nelle auto, i piccoli, stremati da una notte insonne, dormono avvolti nei plaid arrabattati alla meno peggio, prima di abbandonare le abitazioni.

Una donna anziana, seduta su un gradino fuori all'obitorio, non fa altro che ripetere « Michele, figlio mio, povero figlio mio ». Intanto le figlie cercano disperatamente di consolarla.

Le sirene lacerano il silenzio

Intanto arrivano, lacerando il silenzio con il suono lugubre delle loro sirene, le ambulanze che portano i corpi delle vittime di via Stadera.

Infermieri con le mascherine ancora sul volto tirano fuori le barelle con il loro carico di morti. Sono scene strazianti. Per ogni ambulanza che arriva, una folla di gente disperata, si accalca intorno, nel timore di riconoscere qualche volto caro, un parente che si è perso nella polvere e nel caos di quegli ultimi momenti. Piangono anche i portanti: « povera creatura! » mormora uno di loro, mentre appoggia sul

marmo il corpicino straziato, con indosso solo qualche brandello di pigiama, di una bambina. Sappiamo poi, che si tratta di Ornella Di Criscienzo, di diciassette mesi. È morta insieme alla madre Pina, di 34 anni e alla sorella Rossella, di sei. Il padre, Vincenzo, era sceso dalla palazzina del numero tre di via Stadera, da appena qualche minuto. « Ha avuto il tempo di fare pochi passi » racconta il cognato Salvatore « che ha visto il palazzo annientarsi in una nuvola di polvere ».

Il numero dei morti, intanto, aumenta in continuazione. Con un ritmo agghiacciante, le ambulanze si susseguono alle ambulanze. I corpi (sono per lo più quelli del crollo della palazzina di via Stadera), vengono sistemati per il riconoscimento, in fila sui tavoli di marmo.

Alcuni sono riconosciuti subito dai parenti in attesa. Per altri è difficile l'identificazione. Sono ridotti a miseri resti. Cristina Ippolito, una pensionata di 75 anni, viene riconosciuta dalla vestaglia.

Il dolore, la rabbia, lo sbitto, sono negli occhi di tutti. Per alcuni, quella domenica, era l'occasione per ricomporre la famiglia divisa da una settimana di lavoro. Sono all'incirca una trentina, (alle 15 circa), i morti sistemati in uno scenario macabro e allucinato in quattro sale dell'ospedale. Si tratta di Giovanni Perez, di 8 anni; del padre Bruno, di 43; Massimo Sito di tredici anni; Immacolata Musso; di 44 anni; Mario Amato, di sei anni deceduto nel crollo di uno stabile in via del Pinceto 15; Eduardo Turri, Nunzia Gagliotta; Giovanni Riffa; Giancarlo Romano (morto sotto un crollo avvenuto in via Diocleziano); Assunta Iossa, di 75 anni, morta per lo spavento a Casavatore; Giuseppe Clemente, di 24 anni e Michele Casillo, di 27. Questi ultimi due sono due dei tre, detentori morti accolti durante la rivolta avvenuta al carcere di Poggioreale. (Come scriviamo in altra parte del giornale). Gli altri, per il momento, rimangono dei poveri resti umani senza nome.

Scene di morte e di disperazione

Si va via da quelle terribili scene di morte e di disperazione, con la polvere, che coprirà un po' tutti, che ora è anche nostra sul blocchetto degli appunti.

Lungo i viali del secondo policlinico, intere famiglie si apprestano a passare un'altra angosciosa notte insonne, con le orecchie tese nel timore di sentire ancora quel tremendo brontolio sordo che ha anticipato di un solo secondo la tragedia.

Franco Di Mare



A colloquio con alcuni geologi

Non si è mai programmata l'edilizia antisismica

Se il sisma è un « fatto » naturale, la mancanza di un piano di riassetto urbanistico e del territorio diventa « fatto » politico

Avrà sviluppi il sisma che ha sconvolto gran parte del meridione? Potranno esserci altre scosse nei prossimi giorni, nelle province di Napoli, Avellino, Salerno e Potenza?

« È difficile dirlo, ma è da accennare ai prossimi sviluppi. Se ne può parlare solo in termini di previsione statistica ».

« L'elevato numero della serie di scosse di assestamento di intensità minore (novanta circa nella sola tragica notte di domenica), sembra sia un indice della forza del fenomeno e della vastità, quindi, della possibilità che si verifichino altre scosse di notevole intensità. Sulla percentuale di possibilità, un comunicato dell'Osservatorio sismologico parla del 10%. Su questa percentuale conviene anche il professor Rapolla ».

I danni che eventuali ulteriori scosse di assestamento possono provocare, sono ovviamente maggiori per quelle strutture che hanno già subito danni dalla prima scossa. Le probabilità di rimanere danneggiati si riducono di molto per gli edifici che hanno resistito finora ».

Gli esperti, intanto, hanno localizzato l'epicentro del sisma in un'area di cento chilometri a est di Napoli, praticamente a sud del Volturno, una delle aree fortemente sismiche del Mezzogiorno.

La sua estensione comprende una zona di circa quindici chilometri di ampiezza che abbraccia in sostanza i centri di Balvano, Pescopagano, Rio-

nerro in Volturpe, Calitri. In questa l'intensità della scossa principale è stata del 9. grado della scala Mercalli; a Napoli è stata del 7. grado.

Un terremoto tettonico che ha sconvolto gli strati geologici a una profondità di venti chilometri. Si dice anche — abbiamo chiesto — che una simile profondità, tutto sommato, non è poi tanto grande per un fenomeno che ha provocato tanti gravi conseguenze. Come si spiega che sia stato avvertito in tutta Italia? « Può accadere — ci hanno spiegato — che un terremoto, anche se poco profondo, sia avvertito a grande distanza. Questo può accadere quando il sisma è molto forte. Il terremoto di Messina del 1906, ad esempio, fu di una profondità di dieci chilometri e tuttavia si sentì a grande distanza proprio perché spingeva una grande energia sismica ».

A questo proposito va detto che la sismicità della zona napoletana collegata ai vulcani (Vesuvio, Campi Flegrei, Epomeo) non è in genere molto elevata. Sono intensi e dannosi, invece, i terremoti tettonici che interessano fratture degli strati terrestri di più recente formazione ».

Il terremoto dell'agosto del '72, ad esempio, che era di natura tettonica (con epicentro nella zona compresa fra Ariano Irpino, Molinara, Buonabergo) era, in sostanza, di poco spostato rispetto a quello dell'altro giorno. In effetti, l'intera dorsale appenninica può essere considerata, con le sue propaggini, come parte della « carta sismica » d'Italia. Una carta che, come è facile capire, comprende

zone assai vaste dal paese, che è piuttosto « giovane » dal punto di vista geologico.

« Se questa è la realtà, cosa si può fare? Premesso che la scienza oggi non è ancora in grado di prevedere il verificarsi di un terremoto, in primo luogo bisogna ridurre le conseguenze ».

In Italia, però, non esiste (a differenza di altri paesi soggetti a fenomeni di « assestamento ») degli strati geologici) un vero e proprio « analisi » e lo studio di questi fenomeni può poco che c'è, poi, funziona ancora con sistemi antiquati ».

« Se non c'è nulla da fare sulle cause naturali di fenomeni simili, c'è molto da fare invece, per evitare che simili fenomeni si traducano in conseguenze tremende, come quella dell'altro giorno ».

L'edilizia antisismica, che in paesi come il Giappone trova la sua più grande estensione, è praticamente sconosciuta. Nelle città e provincie di Napoli e Salerno, poi, soltanto il comune di Casamicciola è soggetto a una regolamentazione antisismica.

Non è possibile ancora, dicono, prevedere il verificarsi di un terremoto e per l'analisi è indispensabile, sia in una regione particolarmente soggetta come la Campania, che in un paese esso stesso « incline » a questo tipo di calamità, intervenire con decisione e prontezza per mettere fine alle carenze dovute alla annosa mancanza di una seria politica di assetto urbanistico e territoriale ».

f. de. a.